

BREVE STORIA RAGIONATA DEI NOSTRI ORATORI

*Relazione introduttiva a “Passo dopo Passo” della Zona guastallese
Guastalla, 18-10-2001*

INTRODUZIONE

- Davanti ai tanti problemi delle nostre comunità, qualcuno potrebbe chiedersi *perché iniziare dalla storia*: non è una fuga dal presente, un parlare a vuoto? In realtà qui non vogliamo fare dell'*amarcord*, ma *capire meglio ciò che ci ha preceduto e cosa è cambiato*, per dare delle risposte che tocchino effettivamente la situazione attuale e non siano solo la continuazione di risposte del passato a problemi del passato.
- Inoltre questa breve storia ragionata vorrebbe aiutarci a vedere in modo più pacato *i pregi e i limiti* delle epoche precedenti, abituandoci ad un'*analisi pastorale fatta di sfumature*, contro il rischio ricorrente di condanne affrettate di qualche capro espiatorio (“è tutta colpa di don X”; “è perché non ci sono più le famiglie dietro”; “da quando non c’è più il bar, le cose vanno male” ... e via recriminando).

1. GLI ANNI EROICI ('40 - '60)

- Tutto nasce con mons. Zaffrani, vescovo di Guastalla (1932-1958) e con il suo impulso “lombardo”.
- L’oratorio sorge spesso *nella casa del curato*, con cui i ragazzi hanno un rapporto diretto e assiduo; qui tanti ragazzi trovano nell’oratorio un *luogo accogliente, gestito da una figura ancora socialmente molto rilevante*, che li tratta inaspettatamente con benevolenza.
- Ci sono *pochi spazi e mezzi*, in una *società povera di soldi e di svaghi*; *c’è una certa autonomia rispetto alla parrocchia*, ma tutto spinge verso i sacramenti e la chiesa.
- Nell’oratorio ci sono *tante piccole attività di svago fai-da-te* — filodrammatiche, carnevale, bicicletate, ecc. — e anche delle *occasioni per qualificarsi professionalmente*, ma tutto ciò non crea *nessuna frattura rilevante con la visione cristiana, verso cui il prete spinge ottenendo facilmente buoni risultati*.
- Il contesto sociale dell’oratorio è connotato in senso *anticomunista militante*, con *quadri educativi laici formati e motivati* (AC a tutte le età).
- Questo modello si spegne non per una qualche crisi interna, ma per *un lento passaggio della società e della pastorale al modello successivo*.

2. GLI ANNI DEL BOOM ORATORIANO ('60 - '80)

- I locali si ampliano, gli introiti crescono, le attività aggregative si moltiplicano, fino a far diventare l’oratorio *il luogo aggregativo del paese per tutta la gioventù*. Ora l’oratorio è una *“parrocchia giovane”*, di per sé autonoma.
- Il prete giovane è ora un *conduttore carismatico della struttura*, che instaura *un rapporto alla pari che entusiasma i più giovani*, con cui condivide *la consapevolezza dell’essere giovane*, talvolta snobbando la pastorale precedente; nasce la *complicità tra prete giovane e giovani a spese del parroco*. Ci sono alcuni *scontri con il modello del passato sul modo di impostare l’aspetto formativo* — AC, oratorio femminile e maschile, modo di celebrare, impostazione della catechesi —, *ma non sull’aspetto aggregativo*.
- D’altra parte lentamente *si inverte il rapporto formazione-aggregazione*; pur essendoci *ancora una buona risposta religiosa che giustifica la formula*: non più tanto una serie di attività aggregative entro un forte stimolo a formare un cristiano praticante, ma una serie di attività finalizzate a creare *una buona umanità, su cui appoggiare la proposta cristiana*.
- Di conseguenza *c’è un cambio d’accento nell’impegno*: dalla determinazione dovuta a ragioni di fede, all’entusiasmo per il fascino dell’ambiente. Il numero dei frequentanti, attratti dall’ambiente, è ancora sentito come una vittoria cristiana, anche se *si affievolisce la contrapposizione ideologica*.

- Verso gli anni '80 sorgono *dei sintomi di una crisi* di questo modello, che investe *sia l'aspetto formativo che quello aggregativo: calo dei frequentanti e di chi si impegna in modo motivato o entusiasta*, a cui fa fronte un *surplus di impegni per i "soliti"*: cala il tempo per "stare" e aumenta quello del "fare".
- Ci sono *persone sempre più giovani e meno formate nei quadri educativi*, per ovviare alla dipartita in massa di qualche fascia d'età, in concomitanza con il cambio di qualche curato. Nascono *altri luoghi aggregativi in paese*, che fanno aperta concorrenza, mentre gli stessi ragazzi hanno meno tempo libero e *cominciano a frequentare la struttura in modo più selettivo* (solo se c'è qualcosa di particolare; solo il fine settimana).

3. GLI ANNI DEL RIPENSAMENTO ('90 - 2000)

- I locali sono oramai un po' *sovradimensionati e sottoutilizzati* rispetto alle esigenze (tolto il catechismo, gran parte delle aule è inutilizzata per gran parte della settimana); *le attività aggregative*, pur ripetendo quelle essenziali di un tempo, *sono calate di numero e di intensità*; l'oratorio è *solo uno dei luoghi aggregativi dei giovani del paese*. Risultano notevolmente *ridimensionate le attività sportive*, oramai in gran parte in mano ad altri enti. Si riducono *gli orari di apertura*, anche per evitare che l'oratorio resti incustodito (nasce il problema delle "bande").
- Non c'è più *il curato in tutti gli oratori* e, dove c'è ancora, ha *molto meno tempo di prima per stare con i ragazzi*. Del resto *il modello del prete giovane alla pari con i giovani denota ora diverse pecche*, nella generale crisi delle figure educative (scuola, genitori): l'essere "buoni" non è più una novità per i ragazzi, che spesso se ne approfittano per fare quel che vogliono; si consolida *un buco tra i 18 e i 30 anni*, mentre riemergono *i genitori-educatori* (prima un po' snobbati). Nascono anche nuove figure educative, come *il responsabile di oratorio*.
- In un *clima di benessere e di relativismo* c'è molto più scetticismo sulla formula: "basta che vadano in oratorio e poi qualcosa di buono verrà fuori". *I giovani di parrocchia passano oramai poco tempo in oratorio*, a causa dei molti impegni scolastici e sportivi e di nuove forme di intrattenimento casalingo — internet, computer, play-station —, mentre nei giorni feriali sono più presenti le "bande".
- In generale ora *il tessuto di amicizie dei ragazzi è molto più ristretto* (fine delle "grandi compagnie") e *frammentario* (dal faccia a faccia al SMS), per cui c'è anche meno desiderio di incontrarsi in un luogo "pubblico". Davanti ai "ragazzi del muretto", pieni di soldi e poveri di intraprendenza — e quindi "a rischio" —, si intuisce che deve nascere qualcosa di nuovo e quindi si comincia a parlare, anche se in modo ancora confuso, di *educatori di strada*, di *rete tra le agenzie educative*, di *andare ad incontrare i giovani dove vivono*.
- Con la fine delle ideologie *migliorano i rapporti con le autorità civili*, che cominciano a vedere qualche problema sociale sul mondo giovanile e cominciano a riconoscere *l'oratorio come interlocutore*, anche se solo per il suo *potenziale aggregativo e socializzante*.

SPUNTI PER IL LAVORO DI GRUPPO

- Tutto questo ci fa dire che *il modello degli anni del boom è in netta crisi*, addirittura più di quanto non fosse andato in crisi il modello degli anni eroici, perché sono stati incrinati *sia gli aspetti formativi che quelli aggregativi*: e nel contempo sta mutando in profondità il contesto sociale e culturale: si tratta quindi di cogliere *lo specifico permanente dell'oratorio* nel passaggio tra le varie epoche, per poi coniugarlo sulle specifiche esigenze di questo nostro tempo.
- Nei lavori di gruppo, divisi per parrocchie, dovrete decidere *quali siano gli snodi cruciali per l'oratorio oggi* e quindi quali debbano essere i temi dei nostri prossimi incontri. Mi limito ad enunciarne alcuni che ritengo significativi, solo come spunto per voi, quindi con la più ampia libertà di formularne altri:
 - (1) Quale equilibrio si deve avere tra l'attenzione pedagogica di un oratorio "aperto a tutti" e la necessità di non perdere lo specifico cristiano, per cui questa struttura è nata?
 - (2) Quali figure educative sono necessarie oggi per l'oratorio e qual'è il compito specifico del prete, dopo aver delegato quello che altri possono fare anche meglio di lui?
 - (3) Come assicurare una formazione spirituale a quei gruppi che accettano di fare un cammino strutturato dopo aver fatto la cresima, così da non limitarsi a far crescere dei "bravi ragazzi"?

- (4) Come educare alla gestione dello svago e del tempo libero in modo cristiano, dentro e fuori dei nostri oratori? Quali attenzioni educative avere anche nei momenti di per sé finalizzati alla sola aggregazione?
- (5) Come far emergere la dimensione vocazionale come sbocco fuori dell'oratorio nella vita adulta, per evitare di perpetuare un cristianesimo infantile o adolescenziale?